

# L'ALTRA FACCIA DEL BRASILE

Nel Paese dove la pandemia è ancora fuori controllo, i sostenitori del presidente Jair Bolsonaro si scontrano con chi chiede le sue dimissioni. Mai come ora si rischia la guerra civile. E a *Grazia* uno scrittore brasiliano e un'attivista italiana che vive in **Amazzonia** spiegano questa crisi che ha tolto il sorriso al popolo più gioioso del pianeta

di MARINA SPEICH

7

**L'**emergenza Covid-19, in Brasile, è fuori controllo. Lo conferma la guerra sui numeri: il governo ha smesso di pubblicare i dati complessivi dei casi e dei decessi, limitandosi ai contagi giornalieri. Ma il bilancio delle vittime continua a salire esponenzialmente e c'è chi prevede il traguardo del milione di contagi. Il ministero della Salute è stato vacante fino a pochi giorni fa, quando è stato nominato Eduardo Pazuello, generale dell'esercito. Il predecessore, Nelson Teich, medico, un mese fa si era dimesso: non poteva sostenere l'approccio del presidente Jair Bolsonaro, che è sempre stato contro la quarantena decisa dalle autorità locali, dicendo che la crisi economica avrebbe ucciso più della pandemia.

«LA LOTTA CONTRO IL CORONAVIRUS, in un Paese grande come un continente, sarebbe stata comunque complessa, figurarsi con Jair Bolsonaro», dice Luiz Ruffato, uno dei più noti scrittori brasiliani, autore di *Fiori artificiali* (La Nuova Frontiera), che ha scritto un ritratto del presidente in *Strongmen* (Nottetempo). «Il governo nasconde i numeri, boicotta le azioni di governatori e sindaci, deride le regole delle autorità sanitarie, incita la popolazione ad armarsi contro le istituzioni incoraggiando i suoi seguaci più fanatici», dice. Una decina di giorni fa era accanto ai suoi seguaci che nella capitale Brasilia manifestavano per la chiusura del Parlamento. E nessuno aveva la mascherina. La zona più colpita del Brasile dal Covid-19 è la regione dell'Amazzonia: lì il sistema sanitario è molto fragile. Si scavano fosse comuni per seppellire le vittime e il tasso di mortalità è più del doppio che nel resto del Paese. Ma le cifre sono sottostimate: la disponibilità dei tamponi è scarsa e le popolazioni sono spesso isolate.

«L'Amazzonia è enorme, più vasta dell'Europa: più del 90 per cento dei comuni è colpito dal virus. Nelle città, come a Manaus, c'è povertà. Nelle favelas è difficile mantenere l'igiene, non c'è sapone, si vive assembrati: è impossibile applicare il distanziamento sociale», dice Emanuela Evangelista, biologa italiana, premiata come Ufficiale dell'Ordine al merito dal Capo dello Stato Sergio Mattarella, e presidente di Amazonia Onlus, organizzazione che dal 2004 offre formazione, lavoro, sviluppo sostenibile agli abitanti del Parco Nazionale del Rio Jauperi.

«I nativi che vivono nella foresta non hanno accesso alle strutture sanitarie. Io per esempio sono lì, a 400 chilometri dal primo ospedale. Dove mancano posti letti, respiratori, terapie intensive. Gli ospedali da campo promessi da mesi dalle autorità non sono stati forniti. Per proteggersi molti indigeni si sono autoisolati, ma mancano beni di prima necessità. Abbiamo organizzato consegne di prodotti, di pulizia e igiene, medicine. Non è facile», spiega Evangelista. Molti dicono che la diffusione del virus nella foresta sia provocata dalle incursioni illegali di taglialegna e di minatori (l'Amazzonia è ricca di minerali). «Ovunque il Covid-19 ha provocato indirettamente una riduzione di produzione di gas serra, come l'anidride carbonica, tranne qui, perché la deforestazione in questi mesi ha continuato a crescere», prosegue la biologa. «Gli abitanti sono preoccupati: si avvicina la stagione degli incendi. Ma c'è un clima di impunità».

IL PRESIDENTE BOLSONARO È SEMPRE STATO FAVOREVOLE allo sfruttamento dell'Amazzonia. «La crisi del coronavirus ha accentuato la sua politica ultraliberale, basata su uno Stato minimale, che estremizza ancora di più la brutale disuguaglianza sociale del Brasile», dice Luiz Ruffato. «Siamo di fronte a una crisi sanitaria spietata, che trascina i poveri verso l'indigenza e la morte. Ad aggravare tutto c'è la crisi economica, scoppiata l'anno scorso, e la difficile situazione politica. Il risultato sarà una crisi sociale senza precedenti». Il Paese è politicamente diviso in due. Ma chi sono i sostenitori di Bolsonaro, che fanno finta che il Covid non sia un'emergenza? «Un misto di religiosi fondamentalisti, cittadini della classe media rancorosi e un'élite che difende i suoi privilegi. Venerano il regime forte, centralizzato e repressivo», sostiene lo scrittore. «Bolsonaro riflette l'oscuro carattere della società brasiliana: razzista, omofobica, classista e individualista». L'opposizione non riesce a reagire, polverizzata in correnti. «In questo momento dovremmo avere leader in grado di mettere da parte le differenze. Troppe per un Paese con una storia fatta di dittature intervallata da brevi momenti democratici», dice Ruffato. «La nostra tradizione è autoritaria. Siamo bloccati. Il nostro futuro? Nessuno lo prevede. Può succedere qualsiasi cosa. Perfino la guerra civile». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto GETTY IMAGES

068599